

***Caritas in Veritate* e la riforma del sistema monetario e finanziario internazionale alla luce della giustizia sociale**

Colloquio annuale delle Settimane Sociali

18 novembre 2011

Palazzo San Giovanni in Laterano, Roma

+ Mario Toso, SDB

Segretario del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace

Introduzione

La crisi finanziaria, scatenata dall'insolvenza dei mutuari *subprime* statunitensi nell'estate 2007, e poi diffusasi per contagio al resto del mondo, non è ancora alle nostre spalle. Lo dimostra la recente crisi dei debiti sovrani di alcuni paesi dell'Unione Europea, la quale rischia di portare con sé nuove grandi perturbazioni all'economia mondiale che, nella primavera del 2011, secondo le stime del Fondo Monetario Internazionale (FMI), dava già segni di un certo consolidamento nella ripresa economica.

Di fronte ad un simile scenario può, dunque, essere utile soffermarsi nuovamente sulle cause della attuale crisi finanziaria ed economica mondiale, crisi ritenuta dagli analisti, sia per la sua portata che per la sua durata, la più grande crisi che la storia abbia conosciuto dopo la Grande Depressione del 1929-1930. Essa è, tuttavia, stata preceduta da una serie di crisi finanziarie a livello più regionale, in vari Paesi in via di sviluppo. Si pensi alla prima crisi del Messico negli anni Ottanta, oppure a quelle del Brasile, della Russia e della Corea, quindi di nuovo del Messico negli anni Novanta, della Thailandia, dell'Argentina. Tali crisi, sebbene fossero locali, hanno comunque avuto, in un contesto di un'economia globalizzata, delle ripercussioni su paesi estranei alla stessa e dovevano forse servire maggiormente come *campanello di allarme* sui limiti del sistema monetario e finanziario contemporaneo.

Una breve carrellata sulle molteplici cause, quelle forse più microeconomiche e quelle più macroeconomiche della crisi di cui oggi siamo testimoni, ci può essere utile per mettere in luce da un lato il *mainstream* culturale dominante in campo economico negli ultimi decenni e cercare di

proporne uno alternativo o meglio decifrare il modello economico alternativo cui si ispirano le nuove realtà economiche presenti nel tessuto sociale, e dall'altro lato i limiti dell'attuale sistema monetario e finanziario internazionale e cercare di tracciare le linee di una sua possibile riforma.

1. *Crisi e limiti della finanza contemporanea a livello micro-economico*

La crisi finanziaria, che ci accompagna da tre anni a questa parte, è il punto di arrivo di un processo che da oltre trent'anni ha modificato alla radice il modo di essere e di funzionare della finanza, minando così le basi di quell'ordine sociale liberale che è cifra inequivocabile del modello di civiltà occidentale.¹ Infatti, se la casa viene costruita sulla sabbia quando cade la pioggia, straripano i fiumi, soffiano i venti e si abbattono su quella casa, essa non può che cadere e la sua rovina non può che essere grande (cf. Mt 7, 21.24-29). Cercherò, dunque, di analizzare brevemente la «sabbia» sulla quale è stata costruita la casa, ossia gli elementi e le *ideologie* che hanno posto le base per l'attuale deriva finanziaria.

Nel corso dell'ultimo quarto di secolo si è modificato in maniera radicale il rapporto tra la finanza e la produzione di beni e servizi; la finanza ha accresciuto costantemente la sua quota di attività in ambito economico dando luogo ad un fenomeno noto con il termine di *finanziarizzazione dell'economia*. Il mercato finanziario globale è cresciuto molto più rapidamente dell'economia reale, essendosi velocemente sviluppato per effetto, da un lato della abrogazione generalizzata dei controlli sui movimenti di capitali e dalla tendenza alla deregolamentazione delle attività bancarie e finanziarie; e dall'altro, dei progressi della tecnica finanziaria favoriti dagli strumenti informatici.²

La richiesta di risultati finanziari sempre più brillanti da parte degli operatori nel mercato finanziario si è ripercossa, attraverso un tipico meccanismo di *trickle down* (di sgocciolamento), sull'intero sistema economico, fino a diventare un vero e proprio modello culturale: il precetto di massimizzazione dei proventi finanziari ha progressivamente contribuito a modificare sia le tappe cognitive delle persone sia il loro sistema di valori, realizzando di fatto una *finanziarizzazione della società* nel suo insieme.³

¹ Cf. Stefano Zamagni, *La lezione e il messaggio di una crisi annunciata*.

² Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Per una riforma del sistema finanziario e monetario internazionale nella prospettiva di un'autorità pubblica a competenza universale*, Città del Vaticano 2011.

³ Cf. Stefano Zamagni, *La lezione e il messaggio di una crisi annunciata*.

La ricerca spasmodica del profitto si è progressivamente impossessata di tutti i soggetti economici, individui o istituzioni, trasformandoli, in sostanza, in degli speculatori. I risparmiatori, piccoli o grandi, hanno cominciato a cercare nella speculazione la fonte del sostentamento di livelli crescenti di consumo - di stili di vita sempre più consumistici delle famiglie occidentali - stravolgendo così il modo di concepire il nesso tra reddito da lavoro e reddito da attività speculative. Molti grandi imprenditori si sono trasformati in speculatori concependo l'impresa come uno strumento per accrescere i guadagni e fare in sostanza sempre più soldi. L'imprenditore che assume le sembianze di uno speculatore apre una fabbrica di scarpe oggi, fa una costruzione domani, un ospedale dopodomani, con l'unico scopo di fare soldi tramite quella attività.

La ricerca senza limiti di *capital gains* ha fatto sì che, nella finanza e nell'economia, valori come lealtà, integrità morale, relazionalità, fiducia venissero via via accantonati per fare spazio a principi d'azione finalizzati al conseguimento di risultati a breve. Si è poi diffuso l'erroneo convincimento che la *liquidità* dei mercati finanziari potesse essere un sostituto della fiducia. La crisi attuale, infatti, è maturata in un contesto in cui la fiducia – ingrediente essenziale del “credito”- era più riposta nei meccanismi del mercato che nelle relazioni fra partner.⁴ Come si è arrivati a tutto ciò?

Non si possono qui omettere le responsabilità di quella scuola di pensiero economico fino ad oggi dominante - il *liberismo economico* nella sua forma più *radicale*- ossia un liberismo economico senza regole e senza controlli. Si tratta di una ideologia, di una forma di «*apriorismo economico*», che pretende di prendere dalla teoria le leggi di funzionamento del mercato e le cosiddette leggi dello sviluppo capitalistico esasperandone alcuni aspetti, in sostanza un'ideologia economica che ha stabilito a priori le leggi del funzionamento del mercato e dello sviluppo economico, senza confrontarsi con la realtà.⁵ Essa ha postulato, fra le varie cose, la capacità dei mercati, anche quelli finanziari, di *autoregolarsi* e ciò nel duplice senso di assetti istituzionali capaci di darsi da sé le regole per il proprio funzionamento e soprattutto di farle rispettare, senza interferenze di politiche economiche o dell'intervento statale. Assunto rivelatosi fallace ma che, comunque, ha ispirato l'operato degli operatori di mercato, delle autorità politiche di governo, delle agenzie di controllo nell'ultimo quarto di secolo con gli effetti devastanti che sono oggi sotto gli occhi di tutti.

⁴ Cf. Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Un nuovo patto finanziario Internazionale*.

⁵ Cf. Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Per una riforma del sistema monetario finanziario e monetario internazionale nella prospettiva di una autorità pubblica a competenza universale*.

L'orizzonte temporale degli operatori finanziari, nella ricerca di massimizzazione delle rendite finanziarie, è estremamente breve e ispirato al criterio dell'*efficienza* trasformatosi nel tempo a criterio di valutazione e giustificazione di ogni decisione che venisse presa in ambito finanziario ed economico. Nella sua prima enciclica sociale, la *Caritas in Veritate*, Benedetto XVI mette in guardia sul pericolo che si nasconde dietro l'assunto - divento cultura popolare condivisa - in base al quale l'efficienza sia un criterio oggettivo (cioè neutrale rispetto a giudizi di valore) di scelta fra opzioni alternative. Egli ci ricorda, infatti, che la nozione di efficienza non è assiologicamente neutrale.⁶ In base a questo principio una cosa diventa *vera* per il solo fatto che la facciamo: il vero viene a coincidere con il fattibile. "Ma quando l'unico criterio della verità è l'efficienza e l'utilità - osserva il Pontefice - lo sviluppo (quello umano integrale) viene automaticamente negato".⁷

Papa Benedetto XVI considera qui un altro principio che permea la cultura e la mentalità di molti operatori del mercato: il principio dell'utilità. Ad esso si richiama l'utilitarismo, ossia quella impostazione teorico-pratica per cui: «*l'utile personale conduce al bene della comunità*». Secondo il Pontefice, una simile «massima» contiene un'anima di verità, ma non si può ignorare che non sempre l'utile individuale, sebbene legittimo, favorisce il bene comune. In più di un caso, infatti, è richiesto uno spirito di solidarietà che trascenda l'utile personale per il bene della comunità.⁸ Detto altrimenti, l'interesse personale, che muove ognuno quando opera, non va assolutizzato. C'è il pericolo di cadere nell'ideologia utilitarista.

Benedetto XVI nella *Caritas in Veritate* individua e denuncia anche un'altra ideologia, l'«ideologia della tecnocrazia». La finanziarizzazione dell'economia e del sociale, di cui detto in precedenza, è stata resa possibile anche dal continuato sviluppo della tecnica e, nei decenni più recenti, dai progressi dell'informatica e dalle sue applicazioni all'economia e in primo luogo alla finanza. L'importanza assunta nella economia globalizzata dalle moderne tecnologie info-telematiche non deve, tuttavia, tradursi in un sottodimensionamento dei molteplici fattori dell'azione umana e dello sviluppo. Nella *Caritas in Veritate* Benedetto XVI mette in guardia contro i pericoli dell'ideologia della tecnocrazia, ossia di quell'assolutizzazione della tecnica che «tende a produrre un'incapacità di percepire ciò che non si spiega con la semplice materia»⁹ ed a minimizzare il valore delle scelte dell'individuo umano concreto che opera nel sistema economico-finanziario, riducendole a mere variabili tecniche.

⁶ BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Caritas in Veritate*, 29 giugno 2009, n. 50.

⁷ Ibid., n. 70.

⁸ Cf. Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Per una riforma del sistema monetario finanziario e monetario internazionale nella prospettiva di una autorità pubblica a competenza universale*.

⁹ Ibid., n. 77.

Il Santo Padre, dunque, individua alla radice dell'attuale crisi ragioni non solamente di natura economica e finanziaria ed anche demografica, ma prima ancora di natura culturale, morale ed *ideologica*. Si è rivelata falsa e fallimentare la scissione tra etica, da un lato, ed economia e finanza, dall'altro, potendosi attribuire secondo il liberismo, valori etici all'individuo ed alla rappresentanza di interessi collettivi, ma non all'impresa, eticamente indifferente poiché esaurisce la sua missione nella produzione di valore di breve periodo per gli azionisti. L'economia, al contrario, - osserva il Pontefice nella sua enciclica sociale - porta in sé il germe dell'etica (in quanto attività umana), ha bisogno dell'etica per il suo corretto funzionamento, non di un'etica qualsiasi, bensì di un'etica amica della persona.¹⁰

Tuttavia nella *Caritas in Veritate* Papa Benedetto XVI non si limita a denunciare gli errori del passato, bensì propone una nuova antropologia e nuova etica relativa all'attività economica e finanziaria facendo leva sulle *res novae* che sono già presenti ed esistenti in campo economico e finanziario.

2. Nuova antropologia e nuova etica relativa all'attività economica e finanziaria

Il precetto liberista della massimizzazione dei profitti è entrato, negli ultimi decenni, con forza anche nella cultura d'impresa, avvalorando il principio della massimizzazione dello *shareholder value*. A partire dagli anni '60 del secolo scorso in economia, infatti, inizia a prendere corpo, fino a divenire dominante, l'idea dell'impresa come *merce*, che, in quanto tale, può essere comprata e venduta sul mercato al pari di ogni altra merce. Nell'impresa - merce, l'unica classe di *stakeholder* che merita attenzione è quella degli azionisti e, dunque, l'obiettivo del *management* d'impresa diviene esclusivamente quello di massimizzare il valore dell'impresa.¹¹ L'impresa, al contrario, è una soggettività collettiva, sociale nel dispositivo ontologico che la identifica, plurale per il contributo degli *stakeholders* alla sua nascita e al suo sviluppo. Costringerla nell'esclusività delle prerogative dell'azionista rappresenta una "reductio ad unum" che ne comprime e distorce la socialità e la pluralità originarie, umiliandone le stesse potenzialità produttive ed innovative.¹²

¹⁰ Cf. Lettera enciclica *Caritas in veritate*, n. 45.

¹¹ Cf. Stefano Zamagni, *La lezione e il messaggio di una crisi annunciata*.

¹² Cf. *Una crisi senza fine tra brecce alternative e offensive restauratrici*, Riforma dei mercati finanziari per un'economia civile e solidale, Analisi e Proposte (AGESCI, Azione Cattolica Italiana, Acli, Arci, Banca Etica, Cgm, Libera, Manitesse, Campagna per la riforma della Banca Mondiale, Fiba-Cisl, Fondazione Culturale Responsabilità Etica, Altromercato, Legambiente).

Nella *Caritas in Veritate* il Pontefice sottolinea, tuttavia, come negli ultimi anni in conseguenza e in risposta alle evoluzioni del sistema produttivo sia andata emergendo nella società civile un'ampia *area intermedia* tra il mondo delle imprese finalizzate al profitto e quelle organizzazioni non finalizzate al profitto. Tra il *profit e non profit* si sono inserite nuove realtà che stanno strette sia nell'una che nell'altra definizione.

Benedetto XVI si avvale qui di un metodo induttivo, di lettura delle esperienze imprenditoriali realmente presenti nel mercato e ce ne offre anche alcuni esempi concreti: imprese tradizionali che sottoscrivono dei patti di aiuto ai Paesi arretrati; fondazioni che sono espressione di singole imprese; gruppi di imprese aventi scopi di utilità sociale; il variegato mondo dei soggetti della cosiddetta economia civile e di comunione. Il *comune denominatore* di questa «ampia area intermedia», come la definisce il Papa, è quello di intendere *il profitto non una meta in sé*, bensì uno strumento per raggiungere altre finalità, finalità di umanizzazione del mercato e della società. Il profitto, infatti, - pur essendo un legittimo obiettivo umano - non è il solo movente dell'attività economica.

L'intento di queste realtà economiche è quello di riportare il mercato ad essere un luogo "civile" di incontro tra persone in vista del soddisfacimento dei loro bisogni, senza arrendersi alla concezione moderna di mercato come «il luogo della sopraffazione del forte sul più debole».¹³ Il mercato non può limitarsi ad essere un luogo in cui si scambiano beni e servizi, bensì è anche una *istituzione umana* in cui le persone si incontrano, interagiscono, stipulano contratti sulla base di una fiducia reciproca generalizzata. Occorre, dunque, fare in modo che tutte le dimensioni dell'umano, e dunque, anche quella relazionale siano riconosciute ed opportunamente valorizzate. La persona umana deve riconquistare la sua posizione di centralità anche all'interno dell'attività economiche e finanziarie, deve essere sempre il *fine* e mai il *mezzo* dell'agire umano in tali contesti. Occorre, quindi, dar vita ad un mercato *amico della persona* e ad un'economia che orienti la propria attività al raggiungimento del bene comune, del bene di tutto l'uomo e di tutti gli uomini. La società contemporanea non può più tollerare che si continui a parlare di "risorse umane", così come si parla di risorse finanziarie e di risorse naturali!

Benedetto XVI nella *Caritas in Veritate* auspica che «nel mercato si aprano spazi per attività economiche realizzate da soggetti che liberamente scelgono di informare il proprio agire a principi

¹³ BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Caritas in Veritate*, n. 36.

diversi da quelli del puro profitto, senza per ciò stesso rinunciare a produrre valore economico». ¹⁴ Il richiamo qui è oltre che alle imprese cooperative anche a quelle sociali. Il movimento cooperativo esiste da oltre 160 anni e le imprese cooperative si configurano come associazioni cui prendono parte diversi portatori di interessi (lavoratori; investitori; clienti; fornitori; territorio) che cooperano per conseguire un obiettivo comune di tipo economico, sociale e culturale. I soci delle cooperative aderiscono a valori etici dell'onestà, della trasparenza, della responsabilità sociale e dell'altruismo. L'impresa sociale, invece, è un fenomeno molto più recente. Anche essa si prefigge finalità diverse dal profitto perseguendo l'interesse generale e lo persegue coinvolgendo nella gestione dell'impresa i diversi portatori di interesse (*governance multistakeholder*) quali i lavoratori, i fornitori, i consumatori e la più ampia società circostante.

Il Santo Padre, nella sua enciclica sociale, incoraggia la creazione di un mercato pluralista dove operino imprese di diversa natura, propone la pluralità di forme aziendali come soluzione innovativa per lo sviluppo economico. È, infatti, la stessa pluralità delle forme istituzionali di impresa – osserva il Pontefice - a generare un mercato più civile e al tempo stesso più competitivo. ¹⁵ Analogo discorso può essere fatto per la finanza. Anche qui le autorità pubbliche collocate ai diversi livelli di governo dovrebbero consentire, anzi favorire la nascita e il rafforzamento di un *mercato finanziario pluralista*, un mercato cioè in cui possano operare in condizioni di oggettiva parità soggetti diversi per quanto concerne il fine specifico che essi attribuiscono alla loro attività come quello proprio della banche di credito cooperativo, delle banche etiche e dei vari fondi etici. Così, ad esempio, *la Banca Popolare Etica*, che non è stata coinvolta nella crisi finanziaria, è presente sul territorio italiano e gestisce il risparmio orientandolo verso le iniziative socio economiche che perseguono finalità sociali e che operano nel pieno rispetto della dignità umana e della natura.

Nella *Caritas in Veritate* il Pontefice non solo auspica un rafforzamento dei principi e valori etici cui si ispirano queste *res novae* in ambito economico e finanziario, bensì afferma con coraggio che anche «il *principio di gratuità* e la logica del dono come espressione di fraternità possono e devono *trovare posto entro la normale attività economica*». Le attività economiche non devono restare estranee alla logica centrale del cristianesimo che è la logica dell'amore. Occorre riportare la logica del dono all'interno delle relazioni economiche, oltre al “dare per avere” e al “dare per dovere”, bisogna considerare l'ipotesi del “dare per amore” verso il prossimo, gratuitamente, per la bellezza del donare. Infatti, se è vero che la persona umana matura il senso della propria dignità

¹⁴ Ibid., n. 37.

¹⁵ BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Caritas in Veritate*, n. 46.

quando viene trattata con giustizia, è altrettanto vero e forse ancora di più, che si da originariamente esperienza della propria dignità quando si riceve più di quanto ci è dovuto.¹⁶

3. *Crisi e limiti dell'attuale sistema finanziario a livello macro economico*

Da un punto di vista più macroeconomico, la crisi che stiamo vivendo, prende avvio intorno alla metà degli anni 70, con la fine del sistema di *Bretton Woods* (periodo 1946-1971) che aveva permesso all'economia, in particolar modo dei Paesi industriali, di crescere e di svilupparsi, senza gravi rischi inflazionistici, dal dopoguerra fino ai primi anni Settanta. A partire dagli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso, le regole e i parametri quantitativi avrebbero dovuto essere aggiornati dopo alcuni lustri, caratterizzati dal rapido sviluppo e da cambiamenti strutturali in gran parte delle economie. Ma ciò non è avvenuto in maniera significativa. Nel 1971 viene reciso il legame tra la valuta di riserva - il dollaro - e l'oro (fine della convertibilità dollaro-oro) e viene così meno una caratteristica fondamentale del sistema dei cambi, vale a dire la determinazione di un «vincolo quantitativo» alla creazione di moneta a livello globale.

Il sistema monetario internazionale viene così affidato alle cosiddette forze di mercato, le quali, tuttavia - è ben noto dalla buona teoria economica e monetaria - non sono in grado di garantire un equilibrio che risulti stabile in termini di tassi di cambio, di quantità scambiate, di tassi d'interesse, in assenza di una autorità superiore al mercato che fissi regole e quantità cui gli operatori economici nelle loro decisioni e nei loro scambi possano fare riferimento.

Di fatto, le forze di mercato hanno determinato equilibri solo momentanei dei tassi di cambio. Le istituzioni di *Bretton Woods*, in primo luogo il Fondo Monetario Internazionale, hanno perso un carattere essenziale per la stabilità della finanza mondiale: cioè il carattere proprio delle Banche Centrali, quello di regolare la creazione complessiva di moneta e di vegliare sull'ammontare di rischio di credito assunto dal sistema.

Negli ultimi decenni sono state le banche ad estendere il credito, il quale ha generato moneta, che a sua volta ha sollecitato un'ulteriore espansione del credito. Il sistema economico è stato in tale maniera spinto verso una spirale inflazionistica che inevitabilmente ha trovato un suo limite nel rischio sostenibile per gli istituti di credito, sottoposti ad un

¹⁶ Cfr. Stefano Fontana, *L'immateriale nell'economia*, in Bollettino di Dottrina Sociale dell'Osservatorio Internazionale Van Thuân, gennaio-marzo 2009.

pericolo ulteriore di fallimento, con conseguenze negative per l'intero sistema economico e finanziario.¹⁷ Infatti, la recente crisi finanziaria trova la sua origine proprio nell'eccessivo ammontare di moneta e di strumenti finanziari circolanti a livello globale.¹⁸

Di qui la necessità di riflettere sulla possibilità di giungere ad una o più istituzioni che svolgano la funzione di una « Banca centrale mondiale », per regolare il flusso e il sistema degli scambi monetari, alla stregua delle Banche Centrali nazionali, riscoprendo la logica di fondo – logica di pace, di coordinamento e di prosperità comune – che portò agli accordi di Bretton Woods. In tale riflessione, è cruciale il coinvolgimento dei Paesi emergenti e in via di sviluppo, anche in virtù di una loro sempre maggiore partecipazione e contributo all'economia mondiale.¹⁹ A livello regionale, tale processo potrebbe essere praticato con la valorizzazione delle istituzioni esistenti, come ad esempio la Banca Centrale Europea.

A fronte di un mercato finanziario divenuto *globale* è sempre più necessaria l'elaborazione di un *corpus minimo di regole* per gestire le attività finanziarie a livello globale da parte di una Autorità pubblica a competenza universale in materia monetaria e finanziaria. Occorre, infatti, anche per evitare nel futuro il ripetersi di crisi finanziarie analoghe a quella attuale, superare l'asimmetria esistente tra un mercato finanziario globale ed istituzioni e regole che restano prevalentemente nazionali.

L'idea di una Autorità pubblica a competenza universale non è nuova nel Magistero Sociale della Chiesa. Nella enciclica *Pacem in Terris*, il pontefice Giovanni XXIII, aveva in qualche modo previsto l'attuale globalizzazione nel senso della progressiva unificazione del mondo. E, a questo riguardo, avvertiva la necessità di uniformare le potestà politiche alle progressivamente più larghe necessità della comunità umana.²⁰ Una Autorità pubblica a competenza universale per essere legittima e legittimata dovrà essere il frutto di una fase preliminare di concertazione e di un accordo libero e condiviso; dovrà essere rappresentativa di tutti i paesi a livello mondiale, e sarebbe opportuno che si sviluppasse avendo come punto di riferimento l'Organizzazione delle Nazioni Unite in virtù dell'ampiezza e della rappresentatività di tale Organizzazione. L'idea è quella di un'Autorità *super-partes*, con

¹⁷ Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Per una riforma del sistema finanziario e monetario internazionale nella prospettiva di un'autorità pubblica a competenza universale*, 24 ottobre 2011.

¹⁸ Cf. *ibid.*.

¹⁹ Cf. Intervento di S. Ecc. Mons. Mario Toso alla Conferenza Stampa per la presentazione della Nota *Per una riforma del Sistema Finanziario e Monetario Internazionale nella prospettiva di un'autorità pubblica a competenza universale* in www.justpax.va

²⁰ Cf. GIOVANNI XXIII, Lettera enciclica *Pacem in Terris*, n. 70.

potestà di decidere con metodo democratico e di sanzionare in base al diritto. L’Autorità dovrà avere il fine specifico del bene comune, e dovrà lavorare ed essere strutturata non come ulteriore leva di potestà dei più forti sui più deboli. Dovrà, inoltre, porsi al servizio dei vari Paesi membri, secondo il principio di sussidiarietà, offrendo il suo “sussidio” nel rispetto della libertà e delle responsabilità di persone e comunità.

Solo una Autorità Mondiale che rispetti tali requisiti, godrebbe della legittimazione necessaria a porre in essere le più urgenti misure finanziarie finalizzate a ricondurre la finanza a servizio dell’economia reale, della crescita e dello sviluppo delle economie nazionali e dell’economia mondiale, quali, ad esempio, la tassazione delle transazioni finanziarie, la separazione delle attività di credito ordinario e *Investment Banking* e forme di ricapitalizzazione delle banche.

Conclusione

L’estromissione dell’etica dalla finanza e dall’economia, le nuove ideologie liberiste, utilitariste e tecnocratiche, nonché la debolezza delle istituzioni finanziarie e l’assenza di una Autorità Mondiale in materia finanziaria e monetaria, hanno consentito e favorito comportamenti scorretti nel mercato finanziario da parte di singoli e istituzioni con danni gravi sull’economia reale in tutto il mondo.

La crisi finanziaria ed economica attuale rappresenta, tuttavia, anche un momento di grande opportunità per riformare l’architettura del sistema finanziario internazionale e per riscoprire la vocazione originaria della finanza, che è quella di porsi al servizio del bene comune, dello sviluppo e della solidarietà. La finanza è un «bene pubblico», un bene fondamentale, perché strumento per servire il bene dell’umanità e non perché un *fine* ultimo in se stesso.

«La complessità e gravità dell’attuale situazione economica giustamente ci preoccupa, ma dobbiamo assumere con realismo, fiducia e speranza le nuove responsabilità a cui ci chiama lo scenario di un mondo che ha bisogno di un profondo rinnovamento culturale e della riscoperta di valori di fondo su cui costruire un futuro migliore. La crisi ci obbliga a riprogettare il nostro cammino, a darci nuove regole e a trovare nuove forme di impegno, a puntare sulle esperienze positive e a rigettare quelle negative. La crisi diventa così *occasione di discernimento e di nuova progettualità*. In questa chiave, fiduciosa piuttosto che rassegnata, conviene affrontare le difficoltà del momento presente».²¹

²¹ BENEDETTO XVI, Lettera Enciclica *Caritas in Veritate*, n. 21.